

Il caso

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Il primo avvertimento, mercoledì sera, a San Costantino di Rivello: «Lasciate perdere, questa è roba che non fa per voi». Ulderico Pesce, autore, regista e attore teatrale e i suoi tecnici hanno dovuto raccogliere l'attrezzatura e svignarsela alla svelta. La "roba" è un video molto crudo, frutto di un anno e mezzo di lavoro sul campo: il risultato di ore e ore di riprese che documentano l'assassinio del Noce, il fiume che divide la paciosa (fin troppo) Basilicata dalla turbolenta e tradizionalmente omertosa (con qualche lodevole eccezione) Calabria. Pesce, che sta girando molte piazze del Sud con il suo spettacolo-denuncia "Asso di Monnezza" in cui racconta con ricchezza di documentazione, anche giudiziaria, i crimini ambientali che stanno avvelenando quella parte di Lucania che confina con il Cosentino, non ha nemmeno finito di montarlo che è arrivato anche il secondo "avviso". Di fuoco: ieri mattina alle 10, un centinaio di ulivi e una decina di robuste querce di una sua tenuta di Rivello, caratteristico paese presepe del Lagonegrese a due passi da Maratea, sono finiti in cenere. E non certo per auto-combustione. Se tre indizi fanno una prova, come definire due avvertimenti in tre giorni? «Che questo video fosse destinato a dare molto fastidio era da mettere in conto - racconta l'artista - D'altronde racconto con le immagini una storia che fa da sfondo non ad una, ma a ben due vicende giudiziarie». La prima definitasi in primo grado con numerose condanne, la seconda ancora in corso, sfociata in undici richieste di rinvio a giudizio della Procura di Paola, competente per territorio, a carico di altrettanti imprenditori della zona, accusati di diversi reati ambientali. Pesce non parla per sentito dire: nel corso della sua performance teatrale legge ampi passi della prima sentenza e della richiesta di rinvio a giudizio formulata a maggio, dopo 3 anni di indagini, dai pm cosentini, che ipotizzano l'associazione a delinquere e una lunghissima sfilza di reati contro l'ambiente a carico delle medesime persone già condannate in primo grado.

Disastro ambientale Il quadro che emerge dalle carte è agghiacciante: lungo le sponde del Noce, in località San Salzo di Tortora, una lingua di terra che s'insinua in



Inquinamento ambientale Una veduta degli impianti di trattamento dei rifiuti che sorgono sulle rive del fiume Noce

«Vi svelo gli assassini del mare di Maratea...» E gli bruciano gli ulivi

L'artista Ulderico Pesce porta in piazza la sua inchiesta denuncia sullo scandalo rifiuti che ha avvelenato il fiume Noce. Il risultato: due intimidazioni in tre giorni

territorio lucano tra la bellissima spiaggia di Castroccucco di Maratea (dove il corso d'acqua, dopo aver disegnato un'ampia ansa che segna il confine tra le due regioni, si getta nel Tirreno) e il piccolo centro collinare di Trecchina, in provincia di Potenza, da più di dieci anni tre società operanti nel settore della depurazione e del trattamento finale dei rifiuti,

avrebbero «illecitamente smaltito ingenti quantitativi di rifiuti "tal quali", previa la sola triturazione e miscelazione con segatura e terreno vegetale, nonché rifiuti liquidi, come il percolato, altamente inquinante». Nella richiesta dei pm di Paola è indicata anche la provenienza dei rifiuti («piatti e buste di plastica, rasoi da barba, vetro, inerti con residui di pia-

strelle, batterie alcaline esauste, polistirolo e perfino sangue derivante dalla macellazione degli animali») e del percolato immessi direttamente nel fiume: «siti di stoccaggio e raccolta dell'area campana, calabrese e lucana». Arrivando ad ipotizzare che, nell'ultimo decennio, il Noce abbia accolto qualcosa come 32 milioni di litri di percolato. Munito di telecame-